

LA NOSTRA SCUOLA-ALBERO

Fuoriclasse, la linfa di un progetto tra radici e sogni

**Federica Bruzzone
Chiara Milazzo
e Michela Schenetti**

Chiudi gli occhi. Immaginati ai piedi di un albero: il vento fresco ti accarezza, sotto di te la terra è umida. Respira, l'aria è fresca. Intorno il vociare allegro di bambini/e che giocano e si muovono con naturalezza. È un giorno come tanti in una classe della scuola dell'Istituto Comprensivo Pegli (Genova), che vive la quotidianità all'aperto. Da qui il nome del progetto *Fuoriclasse*,¹ nato nel 2021 dalla volontà di alcune maestre della scuola primaria che, facendo proprie esperienze educative europee che da tempo privilegiano l'ambiente naturale come luogo di apprendimento, si sono riconosciute nel manifesto della Rete nazionale delle scuole all'aperto,² nata in Italia nel 2016. L'idea fondamentale è quella di una scuola capace di abbattere i confini dell'aula per cogliere le occasioni offerte dal territorio circostante: la prossimità al mare, alle montagne e al contesto urbano può offrire opportunità plurali e formative di grande

rilevanza per chi sa accoglierle e cercarle. Nulla è lasciato al caso. I/le docenti identificano aule diffuse nel territorio: spazi ideali a sostenere apprendimenti all'aperto, ricchi di opportunità naturali e/o culturali, in termini di giocabilità e complessità. La spiaggia, il bosco, la città, il museo, il supermercato diventano aule entrando a far parte del regolamento d'istituto che li considera a pieno titolo «spazi scolastici di apprendimento». Questi contesti interagiscono con le caratteristiche, le preferenze personali e le abilità dei/alle bambini/e, coinvolgendo l'intero corpo, attraverso proposte

esperienziali ludiche tali da incoraggiare la crescita, la motivazione all'apprendimento e lo sviluppo di competenze emotive, sociali ed etiche. Tra questi uno spazio privilegiato, la Vetta, uno spazio verde, la nostra casa per scelta, raggiungibile in venti minuti di passeggiata. Qui, con autenticità, la *natura* insegna l'attesa, la cura, la resilienza e stimola la sensorialità e l'apprendimento completo in un contesto di vita reale: il/la bambino/a diventa protagonista del proprio percorso di apprendimento e l'insegnante assume il ruolo di facilitatore e di regista.





Le autrici

Federica Bruzzone è insegnante di scuola primaria nel Progetto Fuoriclasse (Genova). Maestra viaggiante, in ricerca continua di profonde forme di pedagogia libertaria, cooperativa e anti-autoritaria da portare all'interno della scuola pubblica. Fa parte del Movimento di Cooperazione Educativa.

Chiara Milazzo è ideatrice e maestra nel Progetto Fuoriclasse (Genova). È membro dello staff della Rete Nazionale delle scuole pubbliche all'aperto di cui è formatrice in percorsi di educazione all'aperto e referente per la Rete Outdoor Liguria.

Michela Schenetti è professoressa di didattica e pedagogia speciale, educazione alla corporeità ed educazione alla sostenibilità dell'Università di Bologna dove coordina il Centro di Ricerca sulle didattiche attive e dirige il corso di Alta Formazione Progettare Spazi inclusivi all'aperto. È responsabile scientifica della Rete Nazionale delle scuole pubbliche all'aperto e direttrice della rivista «Infanzia».

Nel progetto *Fuoriclasse* proviamo a partire ogni giorno dai/dalle bambini/e proponendo alla scuola di fare come un albero in autunno: abbandonare il fogliame in eccesso e mutare, accogliendo il dialogo e l'ascolto reciproco, aprendo le porte e varcando la soglia sostenendo la corporeità e il movimento, ospitando laboratori e proposte dalle famiglie e dal territorio ritrovandosi a giocare e crescere insieme. Questo per noi significa *tornare alle radici*: portare la vita dentro la scuola e al

contempo restituire un'esperienza scolastica autentica e significativa, dentro alla vita.

Le radici: la Comunità

Hai mai osservato le radici di un albero quando fuoriescono dal terreno? Quando le percepiamo dispettose e ci fanno inciampare o quando le vediamo salvifiche e forti nel trattenere la terra sul fianco pendente di un rilievo? Sono loro che tengono saldo il tutto. E così è stato nella nostra realtà: le famiglie hanno scelto il

progetto, hanno partecipato alle riunioni ludiche ed esperienziali, ascoltando e avvicinandosi sempre più alla scoperta di un modo di fare scuola di cui non avevano fatto mai esperienza. Con curiosità e fiducia hanno partecipato concretamente alla stesura del patto di corresponsabilità educativa, delineando il loro ruolo e la disponibilità nella responsabilità. Hanno scelto consapevolmente di diventare parte di un tutto in cui i/le bambini/e sono protagonisti



e richiedono la nostra presenza. Siamo diventati così un terreno fertile in cui ci siamo sentiti parte di qualcosa di più grande e significativo: adulti in ascolto, in crescita costante, capaci di fermarsi, sedersi accanto, osservare, chiedere e attendere bambini/e a caccia di saperi, golosi di dettagli e curiosità. La famiglia viene accolta nella sua globalità attraverso spazi di confronto e dialogo che diventano reali occasioni di scambio, dove non sono solo i docenti a fare proposte, le famiglie possono fare altrettanto e il più delle volte stupiscono.

Con Tamagnini (2016) riteniamo necessario che vi sia grande fiducia reciproca tra tutte le parti coinvolte e continui scambi, riflessioni e rimodulazioni collettive.

Genitori, insegnanti, educatori e territorio collaborano per creare un ambiente accogliente, ricco di stimoli e valori condivisi. E così, si dà vita a una rete di relazioni che sostiene le/i bambine/i, favorendo loro la crescita di un sentimento di appartenenza, la base della scuola all'aperto.

La scuola entra nelle case e le case visitano la scuola, in un autentico continuum: l'obiettivo non è soltanto favorire un armonico e consapevole sviluppo per i più

piccoli, ma anche di raggiungere le famiglie, con cui co-costruire cultura, «creando e portando avanti nuovi fronti democratici» (Dolci, 2020, p. 39).

Il tronco: essere felici a scuola

Ti puoi appoggiare o lo puoi abbracciare. Lui c'è, non sei solo. Non sei sola. Il tronco dell'albero è lì per aiutarti a stare. Senti come ti sostiene le braccia permettendoti di *so-stare*. Qui e ora. Respira.

La scuola dev'essere luogo d'amore e libertà, ricorda il maestro Mario Lodi (2022). L'amore verso sé e verso gli altri, rivolto al rispetto del singolo e all'impegno sociale. La scuola come luogo di scoperta della propria identità, di comprensione e sviluppo delle proprie potenzialità, di realizzazione di sé, in modo da formare personalità che non si mettano in competizione, ma che, al contrario, riconoscano il proprio valore e quello dell'altro. Ciascuno contribuendo positivamente alla costruzione e al rafforzamento dei rapporti sociali in una comunità che valorizza e riconosce la diversità di ciascuno/a come arricchimento della comunità stessa. Si svolgono assemblee, si propone la scatola delle domande in cerca di risposte, si crea la rete di supporto, si accettano proposte

da ogni partecipante all'assemblea dell'agorà, si propongono giochi in città coinvolgendo passanti e negozianti invitando con costanza all'ascolto, alla mediazione e al mettersi in gioco. In questo modo si viene creando un ambiente naturalmente inclusivo e tollerante, dove le differenze individuali non solo vengono rispettate, ma celebrate, riconoscendo il contributo unico che ciascuno/a può portare, raggiungendo così una maggiore coesione sociale, fatta di profonda solidarietà e di continua collaborazione e cooperazione. Nel progetto *Fuoriclasse*, i/le bambini/e si impegnano per una motivazione che va ben al di là del voto. Alla base c'è l'aiuto reciproco, la gestione di un tempo e di un sapere basato sulle proprie necessità. Proprio come un cammino, riscopriamo un tempo lento, non solo per accogliere il ritmo di chi è più fragile, ma per consentire a ciascuno di inseguire curiosità ed emozioni, esplorare nuovi sentieri, tornare sui propri passi, condividere pensieri e costruire relazioni. Un tempo che permette di respirare e accorgersi che oggi c'è il sole e a fianco a te, anche quest'anno, la mimosa è in fiore e le farfalle macaone sono in cerca dell'amore. Il tutto



diventa motivo di apprendimento continuo, in dialogo costante, si intreccia in modo armonico, sviluppando orientamento e capacità di osservazione del territorio circostante, del suo cambiamento nel tempo, favorendo il raggiungimento di quei traguardi di sviluppo proposti dalle Indicazioni Nazionali. Il fuori diviene motivo di benessere non solo per bambini/e, ma anche per gli/le insegnanti. Forse il vero approccio outdoor è quello che l'insegnante pratica in prima persona, uscendo dal consueto «dentro» delle proprie abitudini e delle pratiche tradizionali di scuola per migliorarsi nella contaminazione con i differenti ambienti che stanno fuori.

I rami e la chioma: il curricolo dei saperi

Com'è rassicurante poter cercare l'ombra e una brezza leggera ai piedi di un albero dalla grande

chioma e maestosi rami! Lassù sembrano alla ricerca di qualcosa, danzando e sfiorandosi tra loro. Allo stesso modo, è rassicurante vedere i/le bambini/e in crescita, sempre più abili e sicuri nel muoversi con e tra le proprie conoscenze.

Nel vasto universo dell'educazione, la motivazione e l'apprendimento sono come due stelle guida che illuminano il cammino di insegnanti e studenti/esse. Da antiche radici latine, il concetto di motivazione, da *motus*, movimento, evoca il dinamismo che spinge la persona verso il raggiungimento di obiettivi. L'insegnante, nella visione di una scuola anti-autoritaria, dovrebbe essere, come parte integrante di questa comunità, colui/colei che accompagna all'esplorazione continua della realtà circostante. Seguendo il modello del ciclo di Kolb (1984), l'apprendimento avviene attraverso un processo circolare di esperienza,

riflessione e apprendimento, dove ciò che è appreso viene applicato in situazioni simili durante la sperimentazione attiva, promuovendo l'autonomia e la motivazione. Un viaggio entusiasmante verso la piena realizzazione di sé in cui promuovere una cultura dell'apprendimento intrinsecamente motivante, valorizzando le diversità di interessi e i talenti di ciascuno. Le proposte che scegliamo si muovono per un interesse specifico emerso, dall'imprevisto o da una scelta progettata e strutturata, ricca e accattivante, in cui cercare possibili soluzioni o porsi domande. Ci soffermiamo, e sosteniamo i/le bambini/e a interrogarsi, a esplicitare «perché», a formulare ipotesi e a verificarle attraverso la ricerca e la sperimentazione. Ed è così che la progettazione è in itinere, pronta ad assumere lo sguardo e rispondere all'interesse del

bambino: si osserva, si propone la verbalizzazione dell'esperienza, si condivide il vissuto; si propone la mentalizzazione e la condivisione del sapere con feedback e feedforward, domande che accompagnino alla generalizzazione e all'astrazione: quando abbiamo visto un evento simile? E se la variabile fosse diversa? Da cosa capiamo che...? La scuola ha profonde radici di libertà: *scholé*, dal greco, rappresenta un tempo che passa senza fretta, legato all'idea di un'attività intellettuale non necessariamente legata a un fine pratico, ma più semplicemente a un piacevole desiderio di conoscere. Lasciando ai/alle bambini/e, la libertà di approfondire, di mettere in discussione, coinvolgendoli/e in un continuo processo di ricerca. Questo processo di ricerca li conduce a considerazioni molto simili a quelle dell'adulto, o, addirittura, li spinge a rimettere in discussione le loro convinzioni, rivelandole inesatte. I/le bambini/e hanno così l'opportunità di «scoprirsi educatori dell'educatore» (Freire, 2022, p. 79), supportando l'insegnante a modificare se stesso/a. Fare didattica all'aperto impone un impegno attivo da parte di tutti i soggetti coinvolti nel

processo d'apprendimento e, di conseguenza, una forte assunzione di responsabilità della propria evoluzione, come soggetti in continuo mutamento, e di quella dell'intera comunità in cui si vive.

Il terreno: intenzionalità e metodologie

Quando il terreno viene tanto sfruttato, profonde venature si aprono nella terra e il colore diventa chiaro e spento. Quando invece viene nutrito e lasciato libero di dare quel che è predisposto a offrire, allora è ricco di nutrienti, scuro e profumato. Se ti soffermi un istante a scavare, poco sotto troverai tanti piccoli abitanti che collaborano sinergicamente. Così è scegliere di essere un insegnante ed educatore, disponibile alla formazione, aperto al confronto e alla propria crescita. È scegliere di essere colui/lei che fa un passo indietro, e si ferma per immergersi nel contesto attivando la propria biofilia per permettersi e permettere ai/alle bambini/e di fare esperienza con fiducia: indagare, scoprire, provare, sbagliare e riprovare nuovamente. Come per il/la bambino/a anche il/la maestro/a acquisisce la capacità di riflettere sulle proprie attitudini e di interagire con gli altri, con l'ambiente sociale e

naturale, attraverso la meraviglia e l'esplorazione. L'insegnante che sceglie una didattica all'aperto osserva, rilancia, contestualizza e riformula, propone attività e aggancia saperi. Un approccio complesso verso l'apprendimento capace di mettere da parte l'egocentrismo del proprio sapere, per lasciare spazio ai/alle bambini/e, alle differenti curiosità e soggettività. Costruendo collegamenti sulla soglia, bilanciati tra dentro e fuori, capaci di trovare tempi dedicati per scoprire e mettersi alla prova per poi ritrovarsi e costruire collettivamente saperi condivisi, l'insegnante offre l'opportunità di esplorare il mondo, apprendere da esso per tornare a scuola arricchiti/e di esperienze e riflessioni da elaborare, approfondire e ridefinire. È essenziale progettare esperienze in vari ambienti per far fronte a situazioni sfidanti, permettendo agli studenti e alle studentesse di valutare rischi, sviluppare responsabilità e consapevolezza, attraverso l'apprendimento esperienziale. Vengono così collegate discipline e saperi, come suggerito da Morin (2000), in un dinamismo unitario del sapere e dell'esperienza personale e comunitaria, allontanandosi



da una società che, seppur cambiando, si sedimenta sul privilegio della nozione a scapito di capacità creative ed analitiche. Morin sollecita il ribaltamento di quella che solitamente vuol essere la didattica: al centro non vi sono più l'adulto e il suo insegnamento, ma il/la bambino/a e il modo di apprendere, il cui valore risiede nel percorso del/la singolo/a, non nella meta: l'attenzione è sulla partecipazione attiva e totalizzante del soggetto.

Se vivere è apprendere, frutto di interazione costante con l'altro umano e con il contesto, e se l'essere umano forma la sua identità ed il suo mondo attraverso la relazione con gli altri, allora l'educazione in quanto processo attraverso il quale si comunicano valori e si sostengono conoscenze, abilità e competenze. Diviene così occasione per osservare e scegliere di essere e stare, senza ingombrare la scena.

Conclusioni: «in fondo a tutto, la tensione del perché»³

Ogni bambino/a è un seme con tutto il potenziale che ciascun seme porta con sé: occorre

prendersene cura nel qui ed ora, fare in modo che possa ricevere luce, sia al riparo da ombre e pericoli. Prima o poi una folata di vento lo porterà lontano dallo spazio fertile che per lui si era pensato, ma la cura ricevuta gli permetterà di attecchire in qualsiasi terreno e di resistere alle avversità. Probabilmente diventerà a sua volta un albero forte e alto, oppure disordinato e felice nel vento, in ogni caso unico. Ri-bellarsi, tornare al bello, incentivare il pensiero critico, l'autonomia e l'indipendenza, educare controvento (Lorenzoni, 2023), questo crediamo dovrebbe animare e quindi muovere un insegnante. Per questo scegliamo di uscire con continuità dalle nostre aule, offrire saperi interconnessi, utilizzare metodologie esperienziali attive e cooperative, scegliere di farci guidare dagli interessi dei/delle bambini/e per co-costruire progettazioni significative per chi apprende. Per fare tutto questo è necessario conoscere bene metodologie e approcci dell'outdoor learning, le sue possibili declinazioni e le strategie

di didattica attiva, per garantire posture capaci di sostenere ciascun seme, riconoscendo il valore delle connessioni. Ecco che lavoriamo perché la scuola-albero restituisca al mondo foreste piene di vita e gratitudine. Ora apri gli occhi e trasforma in realtà ciò che fino a ora hai solamente immaginato.

Riferimenti bibliografici

- Dewey J. (2014), *Esperienza e educazione*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Freire P. (2022), *La pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA.
- Kolb D.A. (1984), *Experiential Learning. Experience as The Source of Learning and Development*, Englewood Cliffs, NJ, PrenticeHall.
- Lodi M. (2022), *Cominciare dal bambino*, Milano, Rizzoli (prima edizione 1977)
- Lorenzoni F. (2023), *Insegnare controvento*, Palermo, Sellerio.
- Morin E. (2000), *La testa ben fatta*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Tamagnini D. (2023), *Essere insegnanti. Pratiche di didattica attiva*, Roma, Carocci.

Note

¹ <https://icpegli.edu.it/263-2/>

² <https://www.scuoleallaperto.eu/il-nostro-manifesto-le-prospettive-comuni/>

³ La citazione è tratta da Dolci D. (2020) *L'educazione*, Roma, Edizioni di Comunità p. 18.